

● opuscolo letterario ● inutile

www.rivistainutile.it | info@rivistainutile.it

#2 | giugno 2007

editoriale

[matteo scandolin]

Sembra passato tantissimo tempo da quando a Senigallia il sottoscritto, con voce incerta e rapidissima, ha presentato di fronte a una ventina di fortunati astanti il nostro opuscolino. Sembra passato tantissimo tempo: e invece era il 18 aprile, un paio di mesi fa. Proprio a Senigallia abbiamo conosciuto la vulcanica Gaja Cenciarelli, scrittrice, traduttrice, carbonara e da un anno a capo della redazione di *vibrisselibri*. È con sommo piacere che annuncio che da metà maggio la suddetta è entrata nella nostra inutile redazione: ne siamo fieri, felici e orgogliosi alla massima potenza. Lei un po' meno, perché adesso sarà in debito con noi fino alla fine del millennio... e la redazione di *inutile* farà sì cultura, ma non dimentica. La bomba che trovate in questo numero è un racconto allucinato di Paolo Agaraff, l'orrorifica entità che siamo andati a disturbare con quell'intervista nel numero zero. Per perdonarci, abbiamo dovuto pubblicare il racconto di

cui potete leggere l'inizio sul nostro sito: e quale prezzo comunque ha richiesto tale azione! Quanti brandelli delle nostre anime abbiamo perduto così agendo... Per maggiori informazioni sull'uno e trino scrittore dell'insondabile, dell'efferato e dell'incredibile, visitate www.paoloagaraff.com. Il racconto qui pubblicato si rifà alla campagna "Non pago di leggere": sempre attuale, purtroppo.

E non mancate di leggere, sul nostro sito, l'articolo di Viviana Capurso: la prima persona che pubblica su *inutile* cui non abbiamo rotto le scatole noi per ottenere del materiale! Incredibile!

Per concludere, il secondo racconto di Livia dedicato al mondo della scuola dei bambini, poesie a profusione, recensioni al punto giusto e i nostri soliti Ascolti inutili. Servire con abbondante vino – così vi avvicinerete ai nostri stati mentali...

l'incendio

[ferdinando guadalupi]

Occhi color nebbia,
li vedo in mezzo al fumo.
Furenti fiamme invadono il cielo
e pungono le stelle.
Fra rosse lingue ardenti,
per sperare ancora nell'amore
che nessuno mai mi avrebbe tolto,
che nulla mai mi avrebbe cancellato.
Corro senza gambe, cerco senza occhi;
sento una voce distorta dal suono ardente.
E corro, e ti cerco,
per poterti amare ancora.
Un corpo ustionato da poter accudire,
un cuore che vive e che sento pulsare.
Ora, ora sento con le mani
una carcassa ansimante, un calore che non brucia,

e raccogliendo un respiro di cenere pura
ti stringo, ti sollevo, in un eterno abbraccio.
E corro,
verso luci che non vedo
e suoni che non sento.
Con gli occhi chiusi
e la forza colata di una candela esaurita,
ora sento freddo:
un gelo che è vita, profondo respiro,
fuga da un inferno vermiglio.
Ti poso sul suolo gelato
e sto là ad osservare
le tue membra fumanti,
ma fresche di vita.
Occhi color fumo,
ti vedo nella nebbia.

la redazione: matteo scandolin {responsabile}, elena borghi {caporedattrice}, alessandro romeo {caporedattore}, arturo fabra {addetto stampa}, gaja cenciarelli, ferdinando guadalupi, gabriele naia, virginia paparozzi, daniele pirozzi

hanno collaborato: paolo agaraff, livia signorini

impaginazione e grafica: matteo scandolin

stampa: centro servizi "Le Colibri", v. Mazzatinti, 1 – Gubbio (PG)

inutile. opuscolo letterario
supplemento al n. 405 di PressItalia.net
registrazione al tribunale di Perugia n. 33 del 5 maggio 2006

le confessioni di max tivoli

[arturo fabra]

Sono due anni che consiglio e regalo lo stesso libro, che a sua volta mi è stato consigliato da una lettrice di cui mi fido. *Le confessioni di Max Tivoli* è stato pubblicato da Adelphi ed è uscito a fine 2006 anche in edizione economica. È un libro che amo perché non potrebbe essere che questo: un libro. La storia racconta di Max Tivoli che nasce nel 1871 all'età di 70 anni, pur se in un corpo neonato, e che dunque vivrà fino al 1941 quando morirà con un corpo da settantenne e la mente di un neonato.

Ma non è la storia di un freak, né un noir che si ammantava di mistero per farci seguire le vicende di un diverso che si nasconde. È la storia di un uomo che spende (o spreca?) la propria vita per amore. Ma ve l'immaginate? Max scopre a 17 anni (ma con la mente di un 53enne) il sesso, però l'amore è diverso, lo colpirà e lo condurrà lungo tutta la sua vita in modo da incrociare in tre età diverse, con modalità diverse, il "Grande Amore della Sua Vita". Perché, secondo le parole del romanzo, «siamo tutti il grande amore di qualcuno». Niente di sdolcinato: anzi, c'è l'esemplificazione più spietata dell'impossibilità di vivere un grande amore appieno, se non per pochi brevi momenti che dovrebbero illuminare un'intera vita.

Ed è un libro da leggere a ogni età, a vent'anni quando l'amore è assoluto, a quaranta quando è disilluso e a sessanta quando... be', ancora non so. Ma è un libro. Cioè un'opera letteraria che perderebbe tutto se si cercasse di renderla altro (ad esempio un film). Se avessimo davanti l'immagine di Max Tivoli neonato 70enne ci perderemmo ad ammirare quella, senza preoccuparci di cosa gli si agita dentro, ovvero di tutto ciò che nel libro è raccontato.

Ecco perché continuo a consigliare e regalare questo libro: perché restituisce, con una storia affascinante che spinge a chiudere il libro di tanto in tanto per rifletterci, il piacere di leggere e di perdersi nelle pagine scritte.

The Confessions Of Max Tivoli, Andrew S. Greer
Adelphi, 2006, € 10. Traduzione di Elena Dal Pra.

il burattinaio

[elena borghi]

Sono tutti pesantemente fuori luogo, i personaggi de *Il Burattinaio*. Non sono né qui, né altrove; sono di questo tempo, ma potrebbero essere benissimo di tutt'altra epoca; parlano una lingua, ma ne innestano su di essa molte altre; se si identificano in un credo, sicuramente interverrà qualcosa a minare le loro certezze. Sono *creature di sabbia*, per dirla con Ben Jelloun e, per scelta o per destino, consapevolmente o meno, non sanno cosa significhi la stabilità.

Laila Wadia – "straniera" lei, prima dei suoi personaggi – costruisce le trame dei racconti, riuscendo in poche pagine a farsi beffe delle consuetudini dettate dalla stanzialità, dei luoghi comuni su cui si fondano le esilaranti leggende metropolitane su cui consideriamo "altro", del modo maldestro in cui la nostra Italieta sta trattando la questione migrazione. C'è il Libero Territorio della Tomania, che materializza il sogno (infranto, nel racconto) di ogni leghista e difende con orgoglio le proprie usanze, indicando un concorso letterario sponsorizzato dalla Polenta Tomana. C'è una casa di riposo, a Verona, in cui coabitano un'indiana, una calabrese ed un'albanese che parla per spot pubblicitari. C'è un bangladeshi che diventa il guru delle signore alto borghesi depresse, e un docente universitario africano alle cui origini inglesi le vecchiette non riescono a rassegnarsi; c'è un etiope che ce l'ha a morte con gli stranieri, una ex hippy trapiantata nella vita conservatrice di un paesello siciliano e un indiano che torna a Bombay in vacanza, per scoprire che non è più quella la sua "casa".

Ci sono, insomma, le mille sfaccettature dello spaesamento, raccontate con la leggerezza e la bonarietà di chi probabilmente le vive sulla propria pelle, ma sa sorriderne. I racconti sono brevi – senza che questo penalizzi la profondità delle figure che vi compaiono – e le situazioni estremamente ironiche, ma mai risolte semplicisticamente.

È il lettore italiano il destinatario cui mira Laila Wadia, che scrive nella nostra lingua, nonostante le origini indiane e la perfetta padronanza dell'inglese; è l'italiano miope di fronte alla meraviglia di quest'epoca di creolizzazioni, l'italiano del "padroni a casa nostra", quello spaventato e quello indifferente. E anche quello che crede di non essere tra questi.

Si preparano tempi duri e molto, molto interessanti per la letteratura autoctona e per i suoi lettori di sempre.

Il burattinaio e altre storie extra italiane, Laila Wadia

Cosmo Iannone Editore, 2004 € 11.

inutile è aperto alla collaborazione di tutti. Siamo interessati a qualsiasi elaborato vogliate proporre: un racconto, una poesia, un articolo, un saggio, recensioni, foto, fumetti. Spedite il vostro materiale all'indirizzo collaborare@rivistainutile.it. Se sull'opuscolo non c'è modo di proporre i vostri pezzi, verranno pubblicati sul nostro sito.

Il presente opuscolo è diffuso sotto la disciplina della **licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**, di cui si riporta in seguito la versione ridotta: **TU SEI LIBERO** di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera **ALLE SEGUENTI CONDIZIONI**: **Attribuzione**: devi riconoscere la paternità dell'opera all'autore originario. **Non commerciale**: non puoi utilizzare quest'opera per scopi commerciali. **Non opere derivate**: non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Le tue utilizzazioni libere e gli altri diritti non sono in nessun modo limitati da quanto sopra. La licenza integrale è disponibile a questo url: <http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/it/legalcode>.

mi chiamo nico

[livia signorini]

Pensavo alle volte in cui all'università m'insegnavano a definire le persone che avrei incontrato nella pratica clinica dei "casi". Una persona è un caso. Una particolarità. Una possibilità. Ho capito adesso. Con le persone adulte in genere si hanno meno difficoltà a definire la situazione "un caso", ma con i bambini e gli adolescenti è altra storia. Ho scelto di lavorare con loro per tanti motivi e uno di questi è che mi basta il nome per ricordarmeli e nessun cognome.

Pensavo che dovrò stendere una relazione tra circa un mese; quella che in clinica psicologica riassume tutti i dati anagrafici, i comportamenti e le abitudini (come ad esempio ingerire cibo in modo compulsivo per colmare altri tipi di vuoto, portare all'orecchio il proprio orsacchiotto Teddy per non sentire i rimproveri, tossire più forte che si può fino a farsi esplodere i polmoni solo per attirare l'attenzione, rifiutare l'uso della parola preferendo i morsi e le spinte...), le relazioni (ad esempio con le maestre e gli altri compagni), le osservazioni e i suggerimenti per migliorare situazioni definite "disfunzionali". Questa relazione verrà letta dalla mia tutor e da tutte le persone che si occupano e che si occuperanno di Nico. Responsabilità. Una parola che mi viene in mente. Ho scelto di non mettere il grembiule come le maestre perché non ne ho l'obbligo, nonostante sia pratico averne uno addosso per metterci i pacchi di fazzoletti, le penne e salvare i vestiti dalle pitture.

Pensavo che i bambini non fanno mai qualcosa di sbagliato per caso e che è facile per un genitore commettere errori. Trascorro diciotto ore a settimana a osservare e interagire con Nico e gli altri bambini dell'asilo. A volte nutro quell'insana sensazione che sia una perdita di tempo, perché alla fine il loro mondo sembra davvero molto semplice. E non è così. Basta un sorriso, un bacino sulla guancia con il moccio al naso che cola e mi s'impastrocchia sulla guancia e ci ripenso.

ascolti inutili

[a cura della redazione]

Giorgio Gaber: *Non insegnate ai bambini* (1970)

Buffalo Springfield: *For What It's Worth* (1967)

Michael Andrews & Gary Jules: *Mad World* (2001)

David Bowie: *Space Oddity* (1969)

Architecture in Helsinki: *Whisbone* (2006)

Freddie Mercury: *In My Defence* (1992)

Carmen Linares: *Romance pasqual de los pelegritos* (1997)

Yann Tiersen: *La noyée* (2001)

Pink Floyd: *Wish You Were Here* (1975)

geremia

[daniele pirozzi]

Il viso si arcua con ironia
abbozza lo sguardo spento
privo di armonia ed insolente

Geremia il marinaio
che di volti ne ha visti
abbassa lo sguardo
di fronte allo specchio

il bambino insolente ora guarda
quel viso pesante
l'occhio è pesante
il destino perdente

e lui non pensa più a niente

le rughe si alzano come onde sul pensiero
tetro e serio
il sonno avanza nel cammino della sera
il suono si copre col silenzio
il suono si veste di silenzio
ed innocenza

il bambino che voleva essere un marinaio
ora dorme davanti allo specchio
la sua nave si incaglia
alla fine del viaggio

{continua da www.rivistainutile.it}

Alle sei di mattina la scritta «fine» suggerì la visione dell'ultimo dei quattro film. Finalmente era tutto chiaro, e c'era poco tempo per elaborare un piano. Ponzoni rovistò per un po' fra i numeri dell'annata 1993 di *Misteri & Effetatezze*, finché non trovò l'articolo di Silos Von Lager, dal titolo *Tecniche di disgregazione dei legami cellulari deboli negli organismi privi di senso dell'umorismo*. Esatto, pensò scorrendolo, era più o meno come si ricordava. Mancava solo un piccolo dettaglio: il titolo del libro che sarebbe servito come esca. Maledetta memoria. Ripescò dietro la serie dei *Millemondi Urania* il vecchio Serie Rombo 425. Ponzoni aveva più o meno tredici anni quando l'aveva letto, e aveva subito rivelato alla zia che con quel libro avrebbe salvato la Terra. Era maggio, lo stesso anno in cui l'avevano ricoverato la prima volta.

Ponzoni uscì di casa con il suo fedele abito talare, come sempre quand'era in missione, e con passo rapido fece tappa a *Scherzi da prete*, la rivendita di oggettistica e *gadget* assurdi in fondo alla via. Ponzoni arrivò davanti al negozio nel preciso istante in cui si alzavano le saracinesche, schivò con agilità il petardo d'ingresso che doveva far trasalire i clienti, e due minuti dopo uscì tenendo in mano un pacchettino.

Nel giro di soli cinque minuti fu di fronte alla Biblioteca di Montespolverato: erano le nove meno dieci, aveva tutto il tempo che voleva. Tac... tac... Entrò nell'edificio e si fermò davanti alla porta della sala lettura. Aprì il pacchetto e collegò l'oggettino alla presa di corrente mezza staccata. «È una pazzia, non può funzionare», suggerì una voce nella sua testa. «Sì, che può» fece la seconda voce, quella stridula e più affidabile...

Quando Ada aprì la porta, alle nove in punto, si ritrovò davanti un uomo di chiesa che l'aspettava, con il capo chino e le braccia dietro alla schiena. «Don Matteo, è un piacere vederla. Che libro desidera, signore?»

«Ah... sì...» replicò lui, vago, «Vorrei *L'orrore di Gow Island* di Murray Leinster».

La richiesta suscitò esattamente la reazione che sperava: la bibliotecaria sussultò, come un alberello a cui qualcuno si fosse appena impiccato. «Quel libro non è mai esistito» rispose Ada, riprendendo subito il pieno controllo delle sue pulsioni linfatiche.

Era ormai tutto chiaro: *Loro* erano già fra di noi. Stavano cancellando le tracce, non volevano che la loro vera natura e i loro punti deboli venissero a galla: Leinster *sapeva* che sarebbe avvenuto e aveva scritto tutto, mascherando le informazioni utili nella cornice di un'opera di fantasia...

Ponzoni finse una certa sorpresa dispiaciuta, ma sembrò accettare la notizia di buon grado, tanto che porse la mano alla bibliotecaria la quale reagì d'istinto, stringendola. Non appena le mani si intrecciarono nel gesto di pace, il corpo di Ada fu percorso da una corrente di qualche ampère grazie al marchingegno celato nella destra di Ponzoni: un piccolo ordigno che il signor Pancrazio di *Scherzi da prete* aveva tarato sui 13,5 volt, quella che Silos Von Lager definisce come «tensione di Nyby» per organismi costituiti da tessuti a bassa impedenza specifica. Molto inferiore a quella necessaria per un alieno vegetale di grossa taglia, ma co-

munque sufficiente per la risibile massa del simulacro della biblioteca.

Dopo uno sfrigolio iniziale, la struttura cellulare della *cosa* che sosteneva di essere Ada Graziani collassò e rivelò tutta la sua inconsistenza, sciogliendosi ai piedi di Ponzoni.

«Ah, è così che succede», pensò lui, annotandosi qualcosa su un taccuino. Arriccì il naso per lo sgradevole odore proveniente dalla poltiglia spalmata a terra, sbarrò la porta della biblioteca ed espose il cartello «torno subito»; quindi girò attorno al bancone e iniziò a frugare tra fogli, carte e *post-it*, distribuiti in pile ordinate sulla scrivania di Ada.

«Aha! Come sospettavo» disse trionfalmente.

Il documento che teneva in mano era la circolare ministeriale con le nuove disposizioni alle biblioteche pubbliche. La lettera ministeriale era piuttosto nebulosa: «... in accordo alle norme comunitarie, vista la resistenza opposta dagli operatori preposti in contesto bibliotecario, ai disobbedienti recidivi si applicherà la nuova tecnologia di uniformazione al modello impiegatizio tramite adattatore sperimentale che verrà inviato via posta ordinaria...»

In fondo al foglio, sotto la firma del ministro, o chi per lui, c'erano alcune frasi scritte con grafia tremolante: «Dovete far pagare. Non potete resistere. Sarete assimilati.»

Ponzoni intascò il biglietto e proseguì l'esplorazione. Nello stanzino delle scope, la porta dietro il bancone, trovò ciò che stava cercando: i resti sbrindellati di un grosso scatolone contenevano *la nuova tecnologia di uniformazione*, vale a dire un enorme baccello verdastro, alto quasi due metri e dall'aspetto ripugnante. L'involucro esterno era attraversato da una ramificazione di turgide venature in rilievo; un'oscena sostanza colloidale trasudava senza posa e colava a terra. Accanto al baccellone c'era il corpo rinsecchito di un essere umano, come se qualcosa avesse prosciugato tutti i fluidi vitali, lasciando solo ossa, peli e cotenna.

«Eccola qui, Ada Graziani...», pensò Ponzoni. «Incartapecorita... non molto diversa da com'era in vita.»

Non c'era altro tempo da perdere. La specie aliena aveva già saldamente il controllo delle principali istituzioni mentre le salme dei vecchi governanti e dei valorosi bibliotecari disobbedienti giacevano rinsecchite da qualche parte vicino ai rispettivi baccelli... o forse l'invasione era cominciata da tempo. Nutriva seri dubbi sull'effettiva umanità di quegli esseri che ormai da anni governavano il paese, l'Europa, il Mondo. La salvezza della Terra era nelle sue mani.

La voce dell'altoparlante annunciò l'arrivo del treno delle 10.35 diretto a Roma. Sul binario 1 della stazione, un uomo in tonaca nera irrigidì il busto, fino a quel momento rilassato nell'attesa.

In una mano il sacerdote teneva la lista delle biblioteche pubbliche e un biglietto chilometrico con tappa nelle principali città italiane. Nell'altra aveva un sacchetto contenente una scorta di batterie ricaricabili. Nel suo viso si leggeva la determinazione di chi è così pazzo da sfidare da solo un universo ostile. Nella fessura delle labbra tese sui denti serrati sibilava una frase, ripetuta all'infinito, come un esorcismo: «Ponzoni non paga»

Non c'era altro tempo da perdere: la salvezza della Terra era nelle sue mani